

Carla Muschio

Omsk



Omsk, la terza capitale russa

Omsk è la seconda città della Siberia dopo Novosibirsk per importanza commerciale e numero di abitanti, che sono 1.200.000. Si trova nella parte sud-occidentale della Siberia, sullo stesso parallelo di Manchester e sullo stesso meridiano di Nuova Delhi.

È chiamata la “terza capitale” della Russia perché tale fu, dal 7 giugno 1918 al 14 novembre 1919, per le forze fedeli al regime zarista, sostenute dall’esercito “bianco” e dai paesi dell’Intesa e capeggiate dall’ammiraglio Kolčak. Essi si opponevano alla rivoluzione bolscevica e speravano di riuscire a sconfiggere l’Armata Rossa a partire dalla Siberia. Per un anno e mezzo tentarono di ricostituire a Omsk tutto l’apparato dello stato russo, ma la città venne riconquistata dai bolscevichi.

Omsk cessò di essere capitale, ma la ricchezza della sua storia è rimasta fissata nei monumenti e nelle istituzioni della città. Questo la rende estremamente interessante da visitare.

Lo spessore artistico e culturale di Omsk non è paragonabile all’opulenza di Mosca e all’eleganza di San Pietroburgo, ma in compenso Omsk, con la sua calma provinciale, presenta una “russità” più concentrata rispetto alle altre due capitali, così lanciate nella corsa verso l’Occidente e la modernità. Anche spazialmente Omsk è più abbordabile. Qui, in poche vie e pochi giorni, il visitatore riesce a vedere esempi di tutti gli stili architettonici e le scuole artistiche che si sono succeduti nel paese; per le strade si vedono quasi tutte le comunità etniche presenti in Russia; la storia, gli usi e i costumi russi sono ben illustrati nei vari musei. Inoltre, mentre Mosca e Pietroburgo, dopo il crollo del regime sovietico, hanno cercato di cancellare in fretta le sue tracce, anche quelle indipendenti dalla politica come le grate delle finestre e i chioschi dei ciabattini, Omsk si è modificata a un ritmo più naturale, così che qui è possibile ancora vedere tanti dettagli della visualità del XX secolo che, se anche non sono belli, sono perlomeno cari a chi ha amato questo paese nel corso del tempo.

Durante il mio soggiorno nel 2013 la città si stava preparando con restauri e varie iniziative al tricentenario della sua fondazione, che cadeva nel 2016. Un'occasione in più per visitarla. Va detto però a chi voglia raccogliere il mio invito che Omsk non ha una vocazione turistica, quindi le informazioni per visitarla (cartine, orari dei musei, indirizzi dei luoghi interessanti) vanno un po' conquistate. Sapere il russo sicuramente aiuta.

La storia

Ecco una ministoria della città. All'inizio del Settecento la corona russa volle conquistare le terre siberiane. Venivano costruite fortezze attorno a cui creare degli insediamenti e una di queste, nel 1716, fu istituita a Omsk, alla confluenza del fiume Om', da cui il nome, e dell'Irtyš. Di questa prima fortezza in legno non è rimasta traccia. Nel 1768 iniziò la costruzione della seconda fortezza, più solida. Anch'essa è quasi del tutto caduta, pur essendo costruita in mattoni, ma oggi viene ricostruita secondo il progetto originario. Non tutti gli archeologi approverebbero l'idea, ma in Russia è pratica comune elevare di nuovo un edificio storico caduto. A Omsk è stato fatto anche con alcune chiese.

Le fortezze siberiane erano anche luogo di deportazione per i prigionieri politici e uno di questi fu Dostoevskij, dal 1850 al 1854. Il suo *Memorie da una casa di morti* descrive la sua esperienza qui. La casa del comandante della fortezza, che ebbe il merito di trattare lo scrittore con rispetto, è oggi il Museo Dostoevskij.

Nel XIX secolo la città attorno alla fortezza conobbe un grande progresso. Vennero costruite scuole, chiese, ospedali. Al contempo Omsk continuava ad essere visitata dal colera e altre epidemie, che ne decimavano la popolazione. Per avere un'idea abbastanza fedele, seppure di fantasia, dell'atmosfera della città nell'Ottocento si può leggere *Michele Strogoff* di Giulio Verne. Michele era di Omsk.

Nel 1894 venne costruita la stazione ferroviaria. Omsk è un nodo importante di quella che è oggi la ferrovia Transiberiana, cosa che ha contribuito alla crescita della città.

I begli edifici del centro storico, alcuni progettati da architetti famosi, testimoniano della fioritura economica che Omsk conobbe dalla fine dell'Ottocento alla Rivoluzione del '17. Oltre alle sedi di varie società, vennero costruiti teatri, file di negozi, università.

Il 17 novembre 1917 la Rivoluzione Russa raggiunse Omsk e il potere passò ai soviet. Tra il 1918 e il '19, come si è detto, Omsk venne ripresa di Bianchi, ma poi si installò definitivamente il regime sovietico. Si aprirono nuove fabbriche, ma il boom industriale di Omsk avvenne durante la Seconda Guerra Mondiale, quando varie industrie belliche della Russia vennero evacuate qui. Il Museo della Gloria Bellica di Omsk descrive in modo toccante quegli anni terribili.

Finita la guerra, l'industria bellica rimase. Per questo, Omsk divenne una "città chiusa" e tale fu fino al 1984. "Città chiusa" significa che era vietata agli stranieri, a meno che non venissero invitati qui per qualche lavoro. Per i russi era una città come le altre. I locali trovano che qui non ci sia niente da vedere, ecco perché non è stato sviluppato il turismo, nemmeno quello interno.

Oggi la città non è ricca, c'è chi la lascia per cercare lavoro altrove. Tuttavia, c'è anche un relativo benessere, testimoniato dai negozi degli stilisti italiani, dai ristoranti eleganti, dal fatto che tutti parlano continuamente al cellulare, anche le vecchiette durante le preghiere in chiesa.

Le etnie

Il mio stradario presenta, tra i vari dati, la composizione etnica della popolazione nel 1915. Trovo interessante riportarla perché credo che oggi non sia molto mutata: russi 102.151; ucraini 12.723; tartari 4.393; polacchi 4.210; ebrei 4.158; cosacchi 3.014; tedeschi 2.312; zingari 799; mordvini 284; altri 13.

I tartari e i cosacchi sono numerosi e si distinguono dai tratti somatici. Gli ebrei hanno una sinagoga, come i tartari hanno quattro moschee e i cosacchi le loro chiese cristiane. In giorno di sabato ho visto in centro due famiglie ebreo con abiti e cappelli assolutamente

tradizionali, il che significa che sono rispettati, se non hanno da temere a mostrarsi osservanti. Sono stata curiosa di vedere gli zingari visitando il loro quartiere in periferia, ma mi hanno sconsigliato di farlo, dicendomi che la mia presenza sarebbe stata imbarazzante. Sarei anche stata curiosa di visitare la comunità tedesca, che gode addirittura della sovranità di una regione autonoma, confinante con il territorio della città di Omsk (Regione Azovskij della Nazione Tedesca) ma, a parte la difficoltà di organizzare la visita, mi hanno detto che non vale la pena, perché quasi tutti si sono trasferiti in Germania e la regione è ormai spopolata. Un amico russo che vi era stato trent'anni fa mi aveva incuriosita raccontandomi che, pur vivendo in Unione Sovietica, quei tedeschi conservavano l'ordine, la pulizia, la precisione tipici della loro cultura.

Alla difficoltà di conoscere da vicino la vita popolare di oggi e di ieri delle varie comunità, tra cui quella russa, supplisce un poco il bel Museo Regionale, che presenta i loro usi e costumi, insieme a vari oggetti illustranti la storia della regione. C'è anche una sala dedicata all'ambiente naturale.

Io ho trovato accoglienza trionfale a Omsk perché sono arrivata giusto a ridosso della prima domenica di agosto, in cui cade la festa della città. Una delle tante iniziative è un grandioso, colorito mercato di piante e fiori: Flora. Tutta la città era in strada e dappertutto in centro c'erano bancarelle. Chi vendeva materiale da festa (palloncini, zucchero filato, bandierine), chi oggetti di propria produzione (bigiotteria, cappellini all'uncinetto, pizzi) e chi ancora prodotti industriali. Rattrista vedere quanta plastica e quanti oggetti dozzinali son entrati nella vita quotidiana, anche qui.

Dopo la festa ho esplorato per molti giorni la città ed ecco il risultato della mia ricognizione.

Architettura e urbanistica

La città ha un centro storico, che è appoggiato alla gobba del fiume Irtyš e diviso a metà dal più piccolo fiume Om'. Il cuore del centro storico è la cattedrale, da poco ricostruita. Tutte le istituzioni e i negozi eleganti sono qui e c'è una sovrabbondanza di bella architettura, che da sola giustificerebbe una visita alla città. Gravita attorno al centro, senza soluzione di continuità, la numerosa costellazione dei quartieri periferici, spesso costruiti attorno a una fabbrica oppure come villaggi residenziali. Poi, appena usciti dalla città inizia la taiga e basta percorrere una trentina di chilometri per ritrovare la natura intatta che videro i primi esploratori della Siberia.

Descriverò l'architettura del centro in ordine cronologico. Le case più antiche sono quelle in legno. Alla periferia se ne vedono interi agglomerati, purtroppo mal tenuti. In centro l'architettura in legno, che è una delle glorie della civiltà slava, persiste con esemplari isolati. Solo attorno alla via Tarskaja ce n'è un gruppo consistente. Dalla bellezza di quelle restaurate, utilizzate come uffici o negozi, si capisce come sarebbe bello ripristinare anche le altre. Due sono usate come musei di artisti locali: Belov e Liberov.

Nel Settecento si costruiva nello stile barocco russo. La città è piena di questi deliziosi edifici pastello decorati a stucchi bianchi, che sono tipici anche della vecchia Mosca. Quasi tutti sono tenuti male, eppure anche nel degrado la loro bellezza è prorompente.

Passiamo poi al neoclassico ottocentesco, anch'esso ben rappresentato qui, e al bizzarro eclettismo della seconda metà dell'Ottocento.

Il momento di massimo splendore dell'architettura di Omsk fu il periodo a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Il liberty si espresse qui con una fantasia senza pari. Anche molti edifici "comuni", case e fabbriche in mattoni rossi, sono dotati di grazia, si vede che sono stati pensati con cura.

Veniamo all'epoca sovietica. Purtroppo l'ideologia e l'urgenza dei tempi spingevano più a dare un tetto a tutti che non a cercare la bellezza in architettura. Da qui la marea di

palazzi anonimi. Molte le famose *chruščevki*, i palazzoni costruiti con elementi prefabbricati con cui si cercava di rispondere in fretta, negli Anni Sessanta, alla fame di alloggi. Sono tristi, certo, ma al contempo caldi con le loro conserve sul balcone, la biancheria stesa, le tendine di pizzo. Per chi ci abita, sono “casa”. E addirittura questi casermoni sono reputati degni di restauro. Gli abitanti vengono allontanati per qualche tempo, vengono rifatti tutti gli impianti e poi si può tornare. Omsk si è specializzata in questo e offre la sua procedura anche ad altre città.

Oltre ai casermoni, l'architettura sovietica ha prodotto a Omsk alcune belle costruzioni in stile razionalista, severo e pulito.

La Chiesa

Durante il regime zarista l'Ortodossia era religione di Stato e la Chiesa godeva di enorme potere. Quando i bolscevichi presero il paese, decretarono da subito libertà di religione, quindi inizialmente non ci fu repressione ma, anzi, fioritura di tutti i credi. Ben presto però si avviarono tragiche campagne antireligiose, che ebbero l'apice negli Anni Trenta, durante lo Stalinismo. La Chiesa Ortodossa ebbe molto a soffrire. Furono martiri di tanto odio sacerdoti, fedeli ed edifici ecclesiastici. A Omsk venne abbattuta, tra le altre, la bella Cattedrale dell'Assunzione, di cui il futuro zar Nicola II aveva posto la prima pietra, nel 1891.

Le chiese però erano così tante che non tutte furono raggiunte dal fervore antireligioso. Soprattutto quelle lontane dal centro si salvarono, pur venendo magari chiuse al culto e utilizzate per altri scopi. Da quando, con la fine dell'Unione Sovietica, la religione ha cessato di essere vietata, è tutto un ricostruire e restaurare. Omsk conta oggi 33 chiese ortodosse. Quelle più interessanti dal punto di vista dell'arte, soprattutto per la loro architettura esterna, sono le chiese dell'Ottocento.

La nuova Cattedrale dell'Assunzione, risorta nel 2007 al centro della città, copia in ogni dettaglio la precedente, come spesso viene fatto (vedi ad esempio la Chiesa del Salvatore a Mosca, quella delle Pussy Riot). L'architetto ha solo aggiunto una rampa di accesso per handicappati, una saggia concessione alla modernità. L'oro delle cupole risplende, i colori squillano, ma, forse proprio per questo, per la mancanza della patina del tempo, questa architettura comunica un senso di falso. Dentro, una scala conduce alla "cripta" sotto la chiesa, cripta evidentemente fasulla, visto che la chiesa è nuova. Eppure, proprio calandosi lì si trova qualcosa di vero, assente tra gli ori della chiesa superiore. Ai due lati dell'iconostasi ci sono delle montagnette di mattoni cui sono appoggiate piccole icone di carta (immaginetto), icone di latta e di legno, di gusto molto popolare. Giù nella cripta si vedono facce di veri credenti che pregano con devozione. È qui che ho sentito squillare il cellulare di una vecchietta.

In questa chiesa ho letto la pubblicità di una scuola religiosa, dalle elementari in su: maschi divisi da femmine, bambine fotografate in classe tutte con il velo in testa. Testimonianza del fatto che la chiesa ortodossa sta riprendendo potere. Peccato che non sembri approfittarne per rinnovarsi. I molteplici negozi religiosi di libri e oggetti sembrano ancorati a una devozione antiquata, come è antiquata la grafica dei prodotti in vendita.

Il Museo Vrubel'

All'arte figurativa è dedicato il Museo Vrubel', che ha due sedi non lontane l'una dall'altra: una con l'esposizione permanente, l'altra per le mostre temporanee. Si chiama Vrubel' in omaggio al fatto che il famoso artista era nativo di Omsk.

Osservando il grande ed elegante edificio principale del museo, costruito nel 1862 come Palazzo del Governatore Generale, e leggendo che questo è per importanza il secondo museo di arte figurativa della Siberia, si creano nel visitatore grandi aspettative. In un certo senso sono giustificate, perché vi sono rappresentati tutti gli stili della storia dell'arte russa,

dalle icone all'Avanguardia. Ecco un elenco dei principali pittori presenti, in ordine alfabetico: Ajvazovskij, Bakst, Benois, Borisov-Musatov, Kandinskij, Končalovskij, Korovin, Kramskoj, Lansere, Larionov, Lentulov, Levitan, Makovskij, Nesterov, Polenov, Repin, Rerich, Serov, Šiškin, Surikov, Venecianov, Vereščagin, Vrubel'. Inoltre, ci sono tele, grafica e sculture di artisti dell'Europa Occidentale.

Devo dire di essere rimasta delusa dalla quantità e qualità delle opere. Ad esempio, di Vrubel' c'è soltanto un gruppo di tre pitture decorative, poco rappresentativo della sua arte. Eppure a volte si ricorda di più un quadro visto in un museo di provincia, senza folla, senza fretta, che non i capolavori di una pinacoteca famosa.

Il moderno

A Omsk ogni due passi ci si imbatte in un negozio che vende tecnologia: cellulari, computer. Dice la pubblicità di un iPhone: "costa solo 999 rubli", cioè 22 euro. E tutti ce l'hanno. Infatti non ci sono Internet point nella città perché si calcola, evidentemente, che ciascuno abbia già le sue risorse informatiche. Questo è un segno di benessere e modernità, ma non tutti sono ricchi. I bigliettai (più spesso bigliettaie) dei mezzi pubblici sono spesso anziani che hanno bisogno di arrotondare una pensione magra. Il costo degli alloggi è alto, mi dicono che in una casetta di legno della periferia vivono magari tre famiglie, che non possono permettersi di affittare un appartamento tutto per loro. Quindi, molti vivono in condizioni economiche modeste, ma non ho visto segni di vera miseria.

In compenso ho visto segni di vera ricchezza, come se i nuovi ricchi (o "nuovi russi", come vengono chiamati) avessero una smania insaziabile di acquisire tutti i simboli del lusso. La via Lenin, che parte dal centro e si protende per chilometri e chilometri fino alla periferia, può fare da metafora della stratificazione sociale della città. I primi 200 metri sono dedicati al lusso sfrenato e sono occupati dalle case di moda dell'Occidente. Un paio di sandaletti costa come due stipendi di impiegata.

Più oltre ci sono le marche più modeste: Puma, Benetton. C'è anche Oviessa a Omsk, ma non qui. E c'è l'immane Ikea. Proseguendo, si trovano i negozi comuni russi, i più affollati, che vendono per lo più prodotti dozzinali, in continuità con il commercio sovietico. L'aspirazione dei primi rivoluzionari di offrire al popolo prodotti sobri e solidi a prezzo ragionevole sembra non valere più.

I pochi negozi "per turisti", turisti russi, vendono la paccottiglia *kitsch* tipica dei negozi simili di tutto il mondo. Il meraviglioso artigianato russo però si riesce ancora in parte a trovare. Ho visto un intero negozio di ceramica Gžel' in un grande magazzino e, sempre lì, un negozio con un ricco assortimento di oggetti in legno laccato, Kochloma. Si sono conservati, ho pensato, perché sono ancora in uso presso i russi.

Le librerie del centro sono poco più che cartolerie. In questo Omsk si conferma come città provinciale.

La cucina

Molti negozi di cibo vantano di essere aperti 24 ore su 24, tutti i giorni della settimana. È come se ci fosse una fame atavica che fatica a saziarsi. Facendo la spesa si nota una forte presenza di multinazionali straniere, anche per prodotti che in Russia ci sono sempre stati, come i latticini, i dolci. Dispiace questa perdita dell'identità russa, frutto degli accordi commerciali della classe dirigente, ma anche del bisogno di apertura e di nuovo di cui il cibo è simbolo.

Nei locali, bar, caffè, ristoranti dominano gli stessi sentimenti. Quasi tutti offrono: insalata greca, insalata Cesar, pizza, spaghetti, tiramisù. Non tutti riescono a preparare questi piatti come nei loro paesi d'origine. La rucola, come un tempo il prezzemolo, è onnipresente. Dev'essere la moda del momento. I ristoranti che offrono cucina russa sono forse uno su cinque. Deduco che il pubblico al ristorante vuole mangiare qualcosa di speciale, non la cucina di casa. Io però, essendo interessata al cibo russo, ho frequentato i

ristoranti di cucina nazionale. Ho spesso mangiato bene, piatti preparati con cura e ben presentati, solo che la gamma dei menu è un po' limitata, come se non ci fosse interesse a riprendere e sviluppare le ricette tradizionali russe.

La tolleranza

Questa città non sembra attribuire grande importanza ai simboli dei vari regimi che si sono succeduti. I simboli zaristi sono assenti, se non nelle chiese. Sono stati tutti distrutti durante l'epoca sovietica. I simboli sovietici non vengono restaurati, ma nemmeno attivamente rimossi. Del resto, non sarebbe facile. C'è una casa in legno degli Anni Venti con una cornice tutta intagliata con un motivo di falce e martello. Come toglierla?

I nomi comunisti delle vie non sono stati cambiati, come è invece avvenuto a Mosca. In centro troneggia ancora un monumento a Lenin. I rivoluzionari e i caduti della Seconda Guerra Mondiale continuano ad essere onorati. Solo Stalin è assente e, anzi, c'è un monumento dedicato alle sue vittime. La sua immagine compare solo, insieme a mille altre, nella bizzarra decorazione di un pub di proprietà di un nostalgico che, a proprie spese, ha anche eretto in un angolo dell'edificio un monumento a Kolčak.

La residenza di Kolčak a Omsk è oggi un museo e centro studi sulla Guerra Civile. Una studiosa del museo mi ha mostrato la fotografia di un monumento a lui dedicato, che il museo ha commissionato a un artista contemporaneo. Al momento di installarlo sono state sollevate obiezioni e allora il consiglio comunale si è così espresso: metà di loro erano per collocare la statua, il 30% era contrario, il 20% dei membri si è astenuto. Questo dà un'idea dell'orientamento politico della città. La statua rimane in attesa.

I cetrioli

Sto viaggiando su un filobus. Sul sedile dietro il mio c'è una signora anziana che ha poggiato a terra due grosse sporte. Mi chiama, solleva un sacchetto trasparente che contiene più di un chilo di grossi cetrioli e mi dice:

- Signora, non vorrebbe questi cetrioli? Mi si è rotta la borsa e li devo abbandonare.

Io rifiuto, non avrei modo di mangiare così tanti cetrioli, e allora lei li offre alla controllora dei biglietti, che li accetta.

Intanto io riparo alla bell'e meglio il manico della borsa che si era staccato. Ora i cetrioli si potrebbero trasportare. Un'altra signora sul filobus offre alla padrona dei cetrioli un sacchetto di plastica per sostituire la borsa rotta. La controllora è pronta a restituire i cetrioli, ma la contadina replica:

- Ma si figuri, ne matureranno ancora di cetrioli...

Scendo dal filobus rincuorata. La cultura russa che ho tanto amato è esistita veramente, e vive ancora.









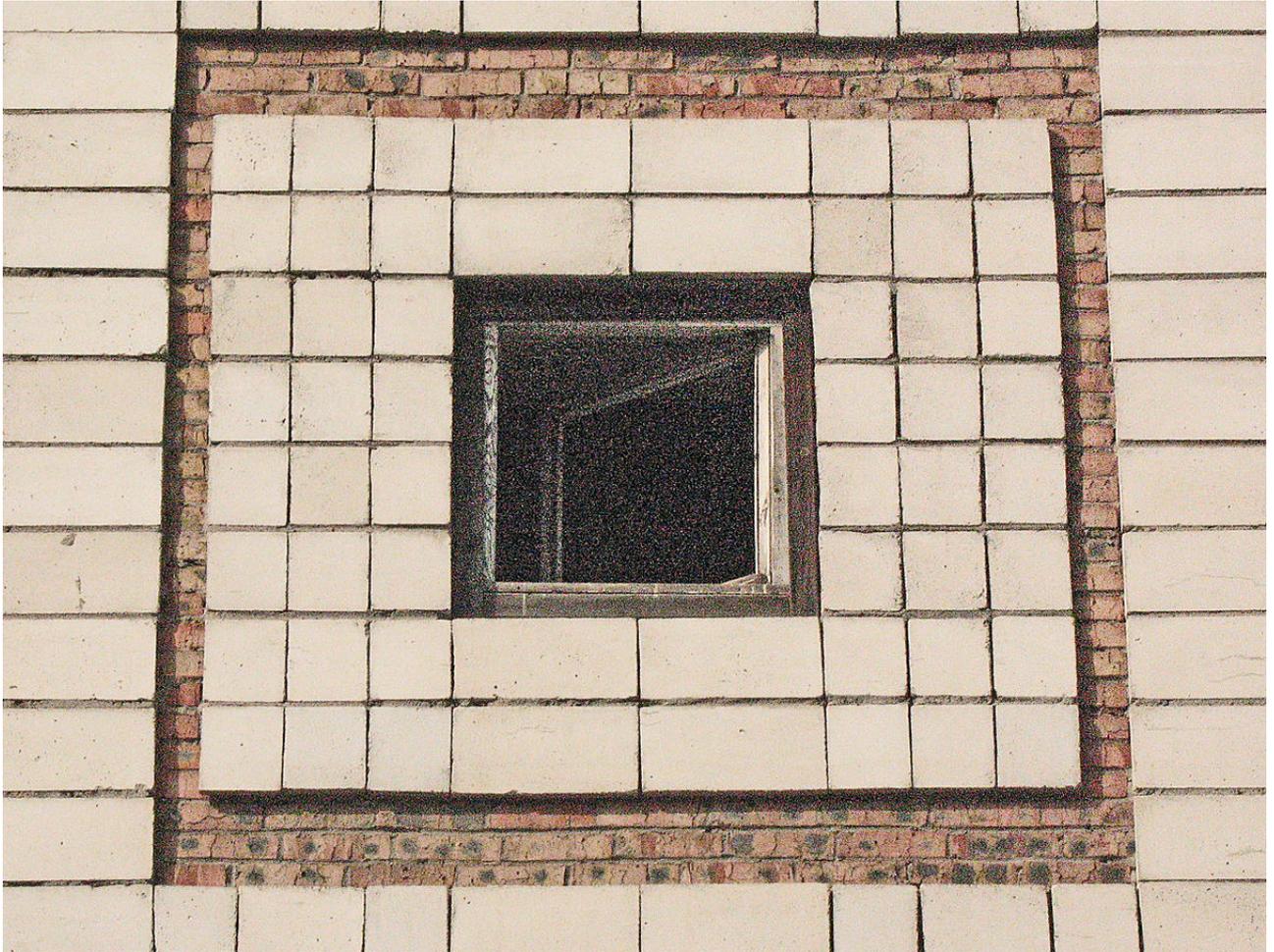




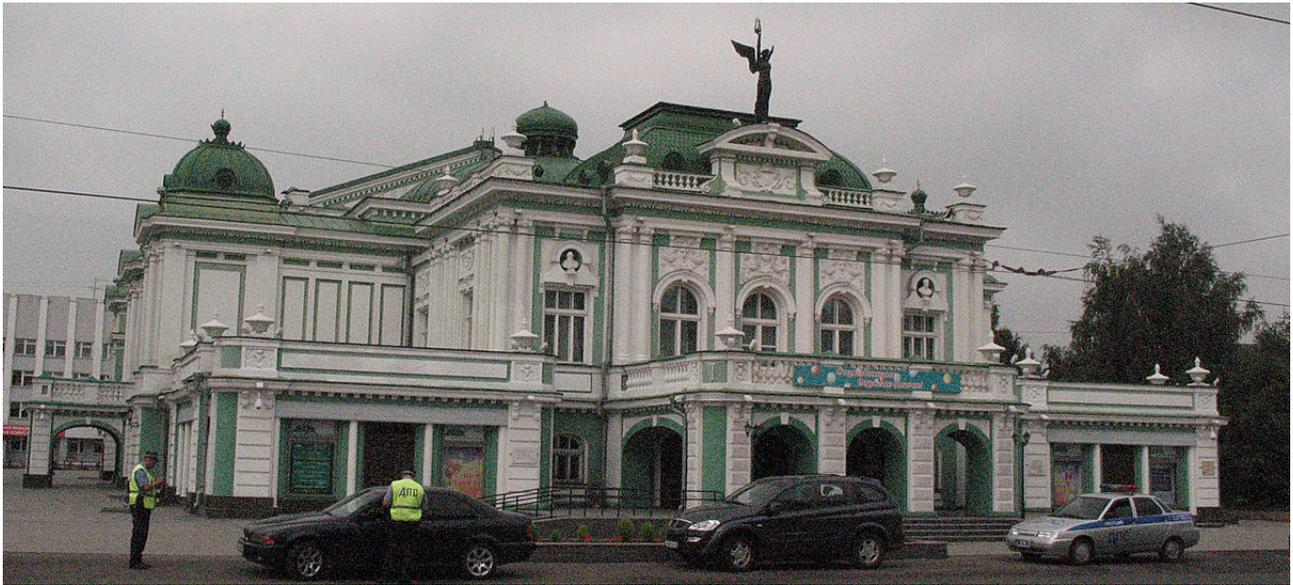




















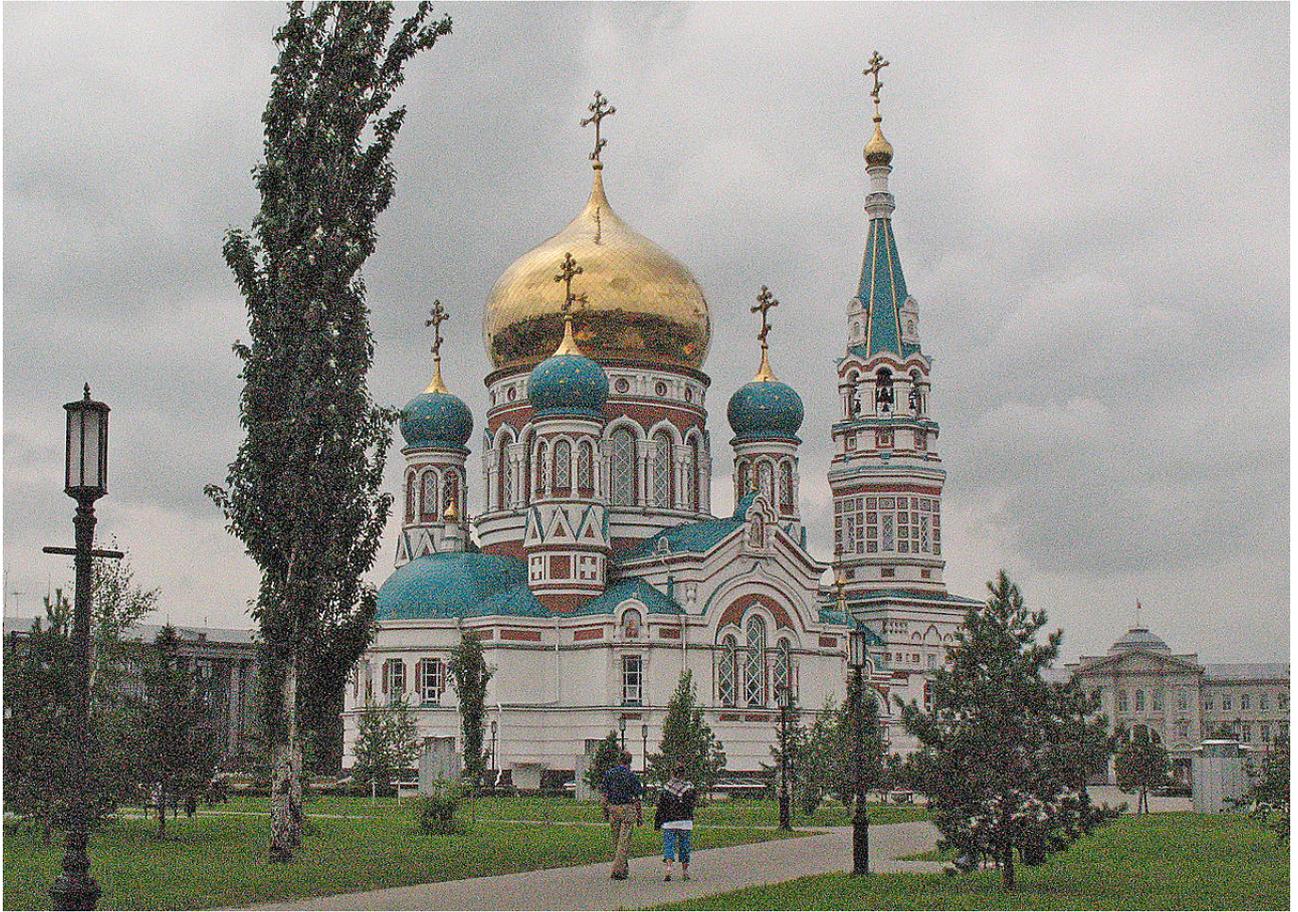










































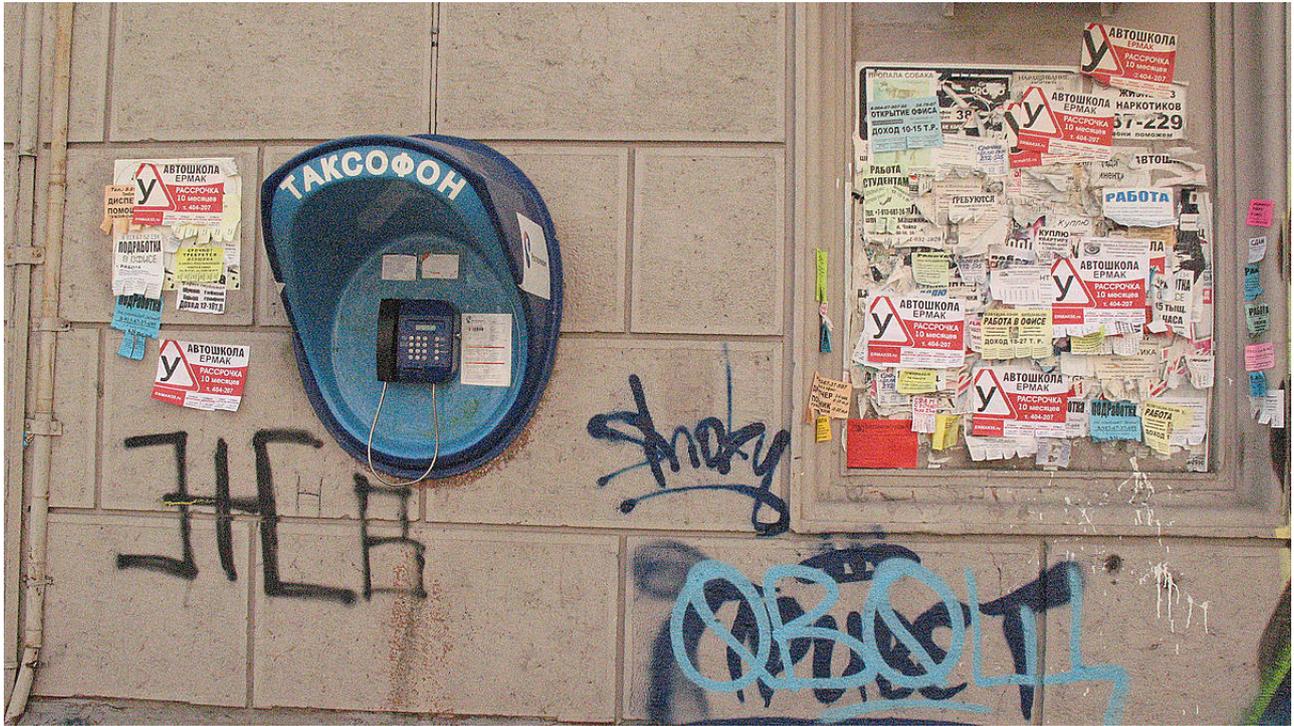






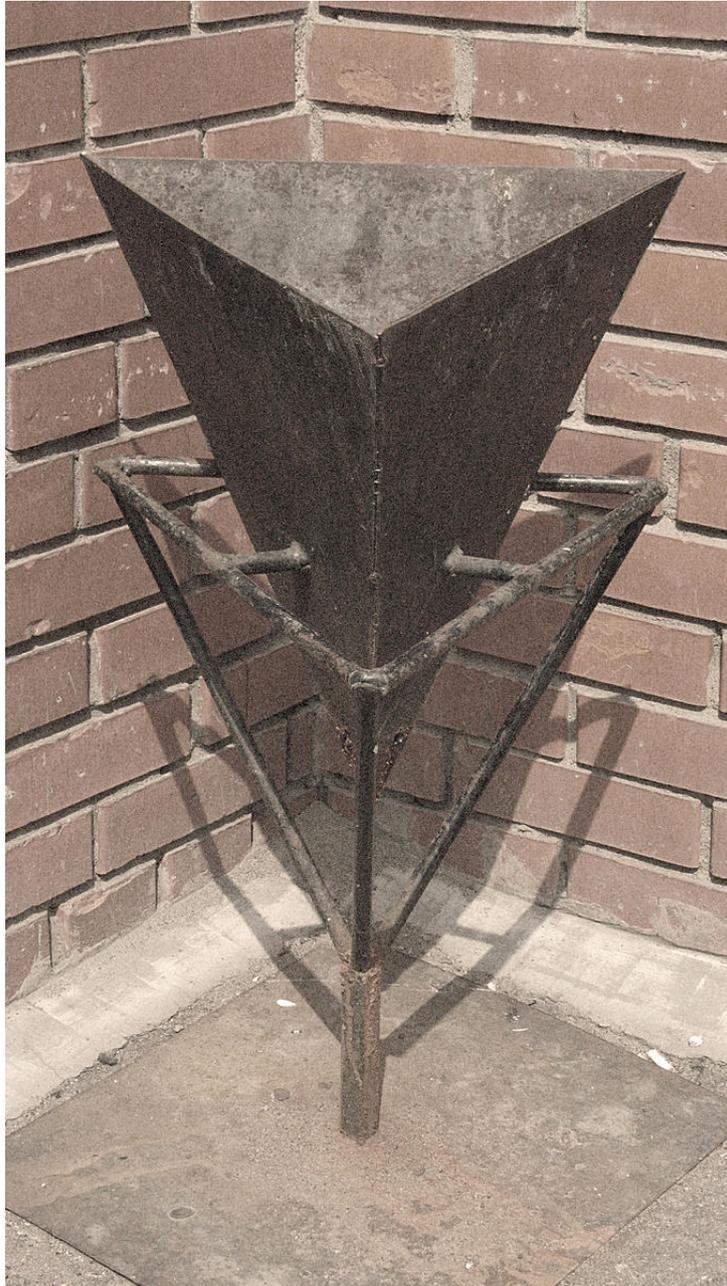






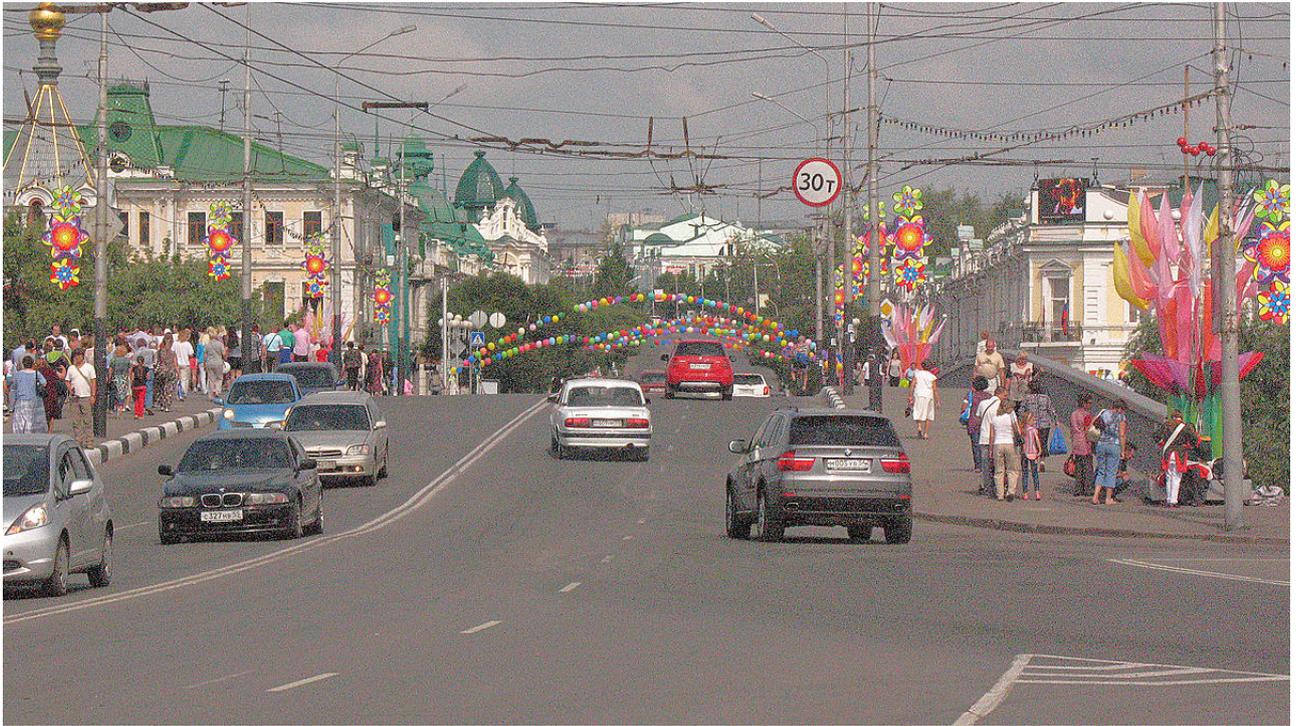






















Carla Muschio
Omsk

Immagini e testo di Carla Muschio

Edizioni Lubok
Data di pubblicazione: 12 giugno 2017
www.carlamuschio.com

Download gratuito per uso non commerciale

Pubblicabile su altri siti previa autorizzazione

